

CAMERA DEI DEPUTATI
X Commissione
(Commissione Attività Produttive)

**Indagine conoscitiva
sull'industria manifatturiera**

23/09/2009

Audizione del Presidente dell'ABI
Corrado Faissola

1. Introduzione

Mi sia innanzitutto consentito ringraziare la Commissione Attività Produttive della Camera – Lei, Signor Presidente, e tutti Voi, onorevoli Deputati - per l'invito che avete voluto rivolgerci. L'abbiamo raccolto con molto piacere non soltanto per onorare la consuetudine di interlocuzione del sistema bancario con gli organi parlamentari ma anche perché riteniamo il tema oggetto di questa indagine particolarmente importante anche ai fini di una più precisa rappresentazione dello sforzo che l'industria bancaria italiana sta compiendo per contribuire a portar fuori dalla crisi economica il nostro sistema produttivo.

Le riflessioni che noi portiamo a questa Audizione riguardano dunque il tema del sostegno al sistema produttivo e alle piccole e medie imprese in particolare. Dopo aver brevemente richiamato qualche dato di contesto e collegato la questione delle prestazioni dell'industria manifatturiera con quella più generale della crisi economica, svilupperò il mio intervento lungo due direttrici: nella prima parte ricorderò i dati più recenti sul credito e passerò criticamente in rassegna i principali temi che sono oggi al centro della discussione, dal *credit crunch* al costo dei finanziamenti, da Basilea 2 alla crescita della rischiosità; nella seconda parte ricorderò motivazioni, natura e dati delle nostre principali iniziative (Avviso comune, Accordo ABI-Cassa depositi e prestiti, Accordo ABI-Sace, Accordo ABI-Bei) cercando di sottolineare soprattutto gli sviluppi più recenti.

2. La crisi e l'industria manifatturiera

Nella crisi economica che stiamo vivendo - e della quale possiamo, per fortuna e non senza prudenza, cominciare a parlare al passato - l'industria manifatturiera ha purtroppo svolto un ruolo centrale. Pur se ormai, come accade in tutte le grandi economie, il suo peso in termini di quota sul complesso del prodotto interno lordo è in via di diminuzione (dal picco del 23% nel 1980 siamo oggi al 18,9%) la caduta dell'attività di questo comparto è stata assai significativa: nel 2008, quando il Pil si è ridotto dell'1%, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera ha registrato un -4,4%. Nei primi due trimestri di quest'anno, nell'industria in senso stretto, che di quella manifatturiera è una *proxy* (include anche il comparto estrattivo e la produzione di energia elettrica, acqua e gas), si è osservata una caduta congiunturale del valore aggiunto reale (-7,9% nel primo e -1,7% nel secondo); sempre con riferimento all'intera industria in senso stretto, i dati mostrano che la recessione vi si è manifestata prima che negli altri settori (già a partire dal terzo trimestre 2007).

L'impatto della crisi sull'industria italiana è d'altronde verificabile mensilmente osservando la dinamica dell'indice della produzione industriale: gli ultimi dati relativi allo scorso luglio indicano per l'Italia una contrazione su base annua del 18,2% (in ripresa dal -24,3% dello scorso aprile). Non va

molto meglio nelle altre principali economie: -16,9% in Germania, -13% in Francia, -16,2% nel complesso dell'Area euro e -12,4% negli Stati Uniti. Complessivamente dall'inizio della crisi (agosto 2007) a luglio di quest'anno la produzione industriale si è ridotta del 22,7% in Italia, del 17,9% nel complesso dell'Area euro e del 13,4% negli Stati Uniti !

3. L'andamento del credito: temi di dibattito e dati

Gli andamenti del credito suscitano da tempo ampio dibattito tra analisti, *policy makers*, Associazioni di impresa. La tesi di fondo è che vi sarebbe in Italia un *credit crunch*. Lasciatemi dire che si tende a fare un uso assai improprio ed approssimativo di questa espressione. E' importante sia guardare ai dati nei loro andamenti tendenziali e sia rapportarli a come va l'attività produttiva del Paese, come ha ben evidenziato lo stesso Fondo Monetario Internazionale in un suo recente lavoro. Le nostre elaborazioni mostrano che nel corso del 2008 e nella prima parte di quest'anno l'intensità creditizia – cioè il credito per unità di prodotto – ha continuato a crescere manifestando solo una decelerazione.

Ma quali sono gli sviluppi della congiuntura creditizia ? Vorrei far qui riferimento a due aspetti: da un lato la quantità di credito e dall'altro le condizioni a cui esso viene erogato. Sul primo aspetto i dati ci dicono che il quadro continua ad essere moderatamente positivo, se si considera alla luce del forte raffreddamento dell'attività e della fortissima riduzione della domanda di prestiti per investimenti.

Le prime stime sui dati di agosto ci dicono che la dinamica dei prestiti bancari ha manifestato una lieve accelerazione: il complesso dei prestiti al settore privato ha segnato un tasso di crescita tendenziale pari al +2% (+1,7% a luglio 2009 e +7% ad agosto 2008). L'ammontare è risultato pari a 1.520 miliardi di euro. Il flusso netto di nuovi prestiti rispetto ad agosto 2008 è stato di quasi 30 miliardi di euro; quindi tra agosto 2008 ed agosto 2009, abbiamo fornito questo credito che si aggiunge a quello rinnovato perchè venuto a scadenza nel periodo. Devo rimarcare con forza che in questo stesso periodo la totalità delle grandezze macroeconomiche rilevanti (produzione industriale, esportazioni, investimenti, consumi, ecc) ha fatto segnare cadute per tassi percentuali a volte a due cifre.

Tornando ai dati, sempre ad agosto, secondo prime stime, i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.332 miliardi di euro, in crescita tendenziale del +1,6% (+1,9% a luglio 2009; +7% ad agosto 2008; +0,9% nella media Area Euro a luglio 2009). I dati evidenziano altresì che il tasso di crescita dei finanziamenti destinati alle sole imprese non finanziarie è risultato pari, a luglio (ultimo dato disponibile) al +0,9% (+1,7% a giugno; +10,9% a luglio 2008).

In attenuazione ma ancora positivo appare il contributo offerto dal sistema bancario al finanziamento delle imprese di minori dimensioni. Se si considerano i finanziamenti alle imprese con meno di 20 addetti, gli ultimi dati, risalenti a maggio 2009, evidenziano un tasso di crescita tendenziale dello 0,8%. Si deve considerare più in generale che oltre la metà dei nostri finanziamenti viene fatta alle PMI così come definite in Basilea II (fino a 50 milioni di fatturato) e che in Italia le banche hanno nel proprio attivo prestiti alle imprese piccole e medie per il 70-80% del totale contro una media europea del 40-50% (la quota dei prestiti alla totalità delle imprese sul complesso dei prestiti è pari al 64% in Italia e al 49% nell'Area euro).

Quando passiamo alle condizioni a cui il credito viene erogato aspetto importante è naturalmente quello dei tassi di interesse. Su questo fronte i dati ufficiali europei parlano chiaro. I tassi di interesse applicati nell'Area Euro sulle nuove operazioni di finanziamento alle società non finanziarie di importo fino ad un milione di euro si collocano a luglio 2009 al 3,72% (3,79% a giugno 2009; 6,2% a luglio 2008), un valore più elevato rispetto a quello praticato in Italia (3,31%; dal 3,51% di giugno 2009; 6,17% a luglio 2008). Stessa cosa dicasi per i tassi sulle nuove operazioni di prestito di ammontare superiore ad un milione di euro: 2,45% nella media dell'Area Euro (2,63% a giugno 2009; 5,46% a luglio 2008) contro 2,38% in Italia (dal 2,45% di giugno 2009 e 5,43% a luglio 2008).

Ecco dunque che i dati ufficiali che ho appena menzionato (Banca d'Italia-BCE), crudi e non elaborati dalle banche, mostrano una situazione positiva. Credo poi che siano condizioni molto buone se si considera che esse scontano alcuni svantaggi di contesto che abbiamo più volte rimarcato: un maggiore "costo di fondo di finanziamento sui mercati" dovuto al "rischio Italia" (spread vd. Btp-Bund); l'ancora scarso funzionamento di infrastrutture immateriali come la giustizia (e quindi la scarsa liquidità dei collaterals); certe abitudini tipiche della clientela, come l'uso del contante, che persistono nonostante i progressi ed a cui sono legati maggiori costi operativi.

In tema di condizioni un'ulteriore questione che è stata evidenziata dal dibattito e che è piuttosto antica nel campo del rapporto tra banche e imprese è quella relativa alle garanzie richieste a fronte del credito, considerate talvolta eccessive. Questo punto spinge a considerare il tema del credito anche in connessione con la più generale struttura del passivo delle imprese e, in particolare, con il loro grado di patrimonializzazione. Letto da questa prospettiva, il credito che le banche italiane erogano alle imprese risulta abbondante. I dati della Commissione Europea mostrano infatti che nelle imprese manifatturiere italiane il rapporto tra debiti bancari e capitale è il doppio rispetto a quanto si registra nelle imprese spagnole e di quattro volte rispetto a quelle francesi e tedesche.

Guardando a tutti gli aspetti che ho menzionato emerge la vera questione che è la seguente: come è stato anche recentemente ed autorevolmente sottolineato da parte del Presidente del Consiglio, non servirebbe al Paese un credito di cattiva qualità. Serve il credito buono, quello offerto con competenza a chi lo merita. Su questo penso di poter dire che stiamo facendo bene il nostro mestiere.

Sofferenze, perdite su crediti e loro deducibilità fiscale

Piuttosto, da questo punto di vista evidenziamo con preoccupazione il recente andamento delle sofferenze bancarie. A luglio 2009 le sofferenze lorde sono risultate pari a 50,6 miliardi di euro, 1,7 miliardi in più rispetto a giugno 2009 e 5 miliardi in più rispetto a luglio 2008 (+10,9% la variazione annua). In rapporto agli impieghi esse risultano pari al 2,85% a luglio 2009 (2,63% un anno prima). E' da rilevare come negli ultimi mesi si sia registrata una sensibile crescita di tale indicatore, che è passato dal 2,27% di novembre 2008 al 2,85% di luglio 2009. Con riguardo alle sofferenze al netto delle svalutazioni, a luglio – secondo le nuove segnalazioni disponibili per il solo periodo tra dicembre 2008 e luglio 2009 – esse sono risultate pari a 29,2 miliardi di euro, 1,7 miliardi in più rispetto a giugno 2009 e 6,7 miliardi in più rispetto a fine 2008. Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è collocato a 1,67% (1,29% a dicembre 2008). Il rapporto sofferenze nette/patrimonio di Vigilanza è risultato pari a 10,03% a luglio 2009 (8,14% a fine 2008).

Alla crescita delle sofferenze appena richiamata si va associando, nel passaggio dall'aspetto patrimoniale a quello economico, un incremento delle perdite: nel primo semestre del 2009 le rettifiche di valore netto per deterioramento sono state pari ad 8,5 miliardi e potrebbero raddoppiare a fine anno. Secondo le previsioni dell'ABI e degli Uffici Studi delle principali banche le perdite su crediti, pari a 5,5 miliardi a fine 2007 e a 9,9 miliardi nel 2008 raggiungeranno i 18 miliardi nel medio periodo. In un tale difficile quadro è necessario ed urgente una revisione dell'attuale trattamento fiscale delle svalutazioni sui crediti, trattamento che è stato recentemente rivisto in senso peggiorativo essendo stato ridotto dallo 0,40% allo 0,30% dei crediti verso clientela il *plafond* di deducibilità e aumentato l'arco temporale di deducibilità delle svalutazioni eccedenti tale limite (dai 9 ai 18 esercizi successivi).

Tale inasprimento della normativa, in un contesto macroeconomico sfavorevole, ha ridotto sensibilmente la quota di svalutazioni dedotte fiscalmente nell'anno rispetto al totale iscritto. Nel 2008 tale quota si è attestata al 47% (72% nel 2007). Nel 2008 solo il 29% delle banche è riuscito a dedurre integralmente le svalutazioni crediti nell'anno di iscrizione.

Va da sé che solo se le banche potranno disporre di un riconoscimento fiscale delle svalutazioni su crediti più elevato di quello attuale si potrà evitare che il peggioramento della qualità del credito che stiamo sperimentando e che continueremo a sperimentare nel futuro prossimo impatti negativamente sulla disponibilità del credito alle imprese.

In tale ottica si segnala inoltre il regime penalizzante relativo all'indeducibilità IRAP. Dall'introduzione di questa imposta (1998) il legislatore ha tenuto conto di accantonamenti, svalutazioni, perdite su crediti nella determinazione della base imponibile riconoscendo (correttamente) questi elementi come parte della gestione caratteristica della banca e quindi dell'aggregato del Valore Aggiunto cui si riferisce concettualmente l'IRAP per la sua base imponibile. Dal 2005 questo riconoscimento è venuto meno lasciando integralmente a carico delle banche il costo delle perdite su crediti.

In linea generale, per quel che concerne l'imposta sul reddito societario (IRES), l'ABI è del parere che debbano essere integralmente riconosciute le svalutazioni iscritte, così come avviene nei principali paesi europei. Per il breve periodo si potrebbero ipotizzare interventi volti ad aumentare la misura delle svalutazioni ammesse e ad allargare la fattispecie dei crediti rilevanti a detti fini (si potrebbero, ad esempio, considerare anche le svalutazioni dei crediti verso banche). Inoltre, una seconda tipologia di interventi potrebbe poi riguardare il pieno riconoscimento delle perdite su crediti in caso di procedure concorsuali "diverse" da quelle classiche; oltre alle procedure volte alla liquidazione delle imprese, oggi previste dalla normativa, potrebbero essere considerate quelle volte al risanamento, la qual cosa avrebbe anche forte senso economico nella fase attuale. Tale intervento dovrebbe peraltro riguardare tutte le imprese.

Per quanto attiene all'IRAP l'ABI è del parere che sia necessario tornare all'impostazione originaria e consentire l'esclusione dall'imponibile almeno delle perdite (su crediti) realizzate.

Basilea II

La crisi, finanziaria ed economica, ha messo in particolare evidenza la questione della dotazione patrimoniale delle banche, un fronte su cui peraltro le banche italiane sono già molto ben posizionate soprattutto se si considera la qualità del proprio capitale. Il tema richiama da vicino il Nuovo Accordo di capitale, cosiddetta Basilea 2.

La riforma dei requisiti minimi patrimoniali per le banche è entrata in vigore in Italia nel 2008. Essa è stata sollecitata dallo stesso sistema bancario internazionale in quanto comporta un più corretto legame tra requisiti patrimoniali richiesti alle banche ed effettiva rischiosità delle singole

controparti finanziate. Nel lungo processo di definizione della normativa il lavoro congiunto di ABI, Banca d'Italia e MEF ha consentito di superare alcune criticità per l'Italia grazie:

- all'introduzione di un trattamento specifico per le PMI;
- all'ottenimento di una deroga temporanea per considerare un prestito scaduto a 180 giorni anziché a 90 giorni e superare in tal modo il fenomeno del ritardo dei pagamenti.

L'ABI esprime un giudizio complessivamente positivo sulle regole di Basilea 2, sebbene siano necessari ulteriori affinamenti data la complessità della normativa.

Anche a seguito delle sollecitazioni di organismi internazionali quali il Financial Stability Board e il G20, sono tre le principali direttrici lungo le quali si stanno sviluppando in Europa gli interventi normativi di modifica della Direttiva Comunitaria che ha recepito Basilea 2, la così detta Capital Requirement Directive (CRD).

La prima è connessa ad una più cautelativa valorizzazione del rischio connesso ad operazioni quali le cartolarizzazioni che si sono dimostrate di fatto elemento chiave nella genesi della crisi.

La seconda è relativa ad una modifica non tanto del livello complessivo del requisito patrimoniale (eventualmente da elevare per le banche di natura sistemica) quanto delle regole che stabiliscono la composizione del patrimonio delle banche. La tendenza di fondo è di migliorare la qualità del patrimonio di primo livello (c.d. Tier 1) attraverso il riconoscimento del solo capitale sociale e delle riserve di utili. Le modifiche alla CRD hanno armonizzato la disciplina per il riconoscimento nel patrimonio di primo livello dei c.d. strumenti ibridi di capitale. La revisione della CRD in tema di ibridi trova le imprese bancarie italiane in posizione di vantaggio rispetto agli altri gruppi europei poiché la Banca d'Italia ha applicato sino ad oggi limiti molto più stringenti degli standard internazionali.

Per le imprese bancarie italiane il problema si pone, invece, riguardo alla possibile ridefinizione dei cosiddetti filtri prudenziali¹. La posizione che ABI ha sempre sostenuto è quella di un avvicinamento delle regole di vigilanza a quelle di bilancio e non di una loro ulteriore divaricazione: i filtri prudenziali andrebbero semplificati e ridotti, non ampliati ! Preoccupa, in particolare, la

1 I filtri prudenziali sono dei correttivi di vigilanza apportati al patrimonio contabile allo scopo di salvaguardare la qualità del patrimonio di vigilanza e ridurre la potenziale volatilità indotta dalle regole contabili.

possibile esclusione dal patrimonio di vigilanza delle "imposte differite attive" (relative, ad esempio, alla svalutazione crediti), che rappresentano una importante componente dell'attivo bancario.

La terza ed ultima direttrice concerne l'attenuazione della prociclicità delle regole di vigilanza. La crisi ha riaperto il dibattito sulla potenziale prociclicità del sistema finanziario, ossia sulla sua naturale tendenza ad amplificare le fluttuazioni del ciclo economico. Questa tendenza può essere accentuata da requisiti prudenziali, imposti dall'autorità di vigilanza, basati sull'effettiva rischiosità dell'attivo bancario e da standard contabili che fanno ampio affidamento su valutazioni di mercato (c.d. fair value). Entrambi questi fattori sono pro-ciclici nel senso che, in fasi di recessione dell'economia, quando l'offerta di credito tende fisiologicamente a ridursi, ne comportano una ulteriore riduzione².

Relativamente al fair value, i Governi e le autorità di vigilanza, a seguito delle raccomandazioni del G20 e Financial Stability Board, hanno chiesto agli standard setter contabili internazionali di limitarne l'ambito di applicazione. Sul punto il dibattito è tuttora in corso.

Anche con riferimento ai requisiti prudenziali il dibattito è ancora in corso. La soluzione contenuta nella proposta di modifica della CRD prevede la definizione di meccanismi anticiclici che impongono alle banche di operare degli accantonamenti di carattere prudenziale nei periodi di crescita economica (quando anche la domanda di prestiti è elevata), al fine di disporre di risorse da utilizzare nei momenti di crisi. Tale soluzione, se accolta, come si auspica, anche come modifica delle regole contabili, ha il pregio di evitare l'introduzione di ulteriori requisiti prudenziali legati all'andamento del ciclo economico e di ridurre la necessità di misure di sostegno da parte dei Governi. L'ABI auspica una sempre maggiore corrispondenza tra le regole contabili e quelle di vigilanza, al fine di evitare la gestione di un complesso e oneroso "doppio binario". In ambito nazionale è di rilievo, a questo riguardo, il già richiamato trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti che determina un effetto prociclico, perché pesa di più in fasi di congiuntura negativa, quando le perdite su crediti aumentano.

Al tema della maggiore capitalizzazione delle banche, si riconnette nel nostro Paese la questione dei Tremonti bond. L'ABI è dell'opinione che sia stato quanto mai opportuno ed utile aver offerto la possibilità di realizzare il rafforzamento patrimoniale attraverso l'emissione dei cosiddetti Tremonti bond e mettere le banche in condizione di offrire maggior credito in una fase difficile; dobbiamo rimarcare come nei fatti questa fase si stia

² La situazione di scarsa liquidità del mercato a seguito della crisi, infatti, ha determinato un deprezzamento eccessivo degli strumenti finanziari detenuti nei portafogli bancari che adottano il criterio del fair value e ha determinato, di conseguenza, una riduzione rilevante del patrimonio di vigilanza. Ciò ha obbligato le imprese bancarie a porre in essere delle iniziative per riportare il livello del patrimonio di vigilanza ai livelli regolamentari, riducendo l'attivo bancario (composto, almeno in Italia, principalmente da prestiti) e/o procedendo alla raccolta di nuovo patrimonio a prezzi crescenti (a causa della crisi) determinando, conseguentemente, una riduzione dell'offerta di credito.

caratterizzando per la bassa domanda di credito e quindi per l'ampia disponibilità relativa di capitale.

Riteniamo che il solo fatto di aver creato il necessario quadro giuridico (la norma), per la potenziale utilizzazione sia stato fondamentale ed abbia, nei fatti, aiutato a superare la crisi. Resta altresì evidente che ora, nelle nuove condizioni date, ciascuna azienda bancaria dovrà scegliere, come nei fatti sta scegliendo, le forme migliori attraverso cui irrobustirsi dal punto di vista patrimoniale e credo che sia giusto a seconda dei casi che lo faccia per il tramite dell'emissione di Tremonti bond o in altra forma, tenendo naturalmente nel debito conto gli aspetti del costo di ciascuna alternativa e tutti gli altri elementi connessi.

4. Le banche di fronte alla crisi: le iniziative per le pmi

Più sopra sono stati richiamati, nel dettaglio, dati puntuali che dimostrano come il credito, in Italia, pur avendo registrato una decelerazione, stia continuando a crescere in tendenza. Siamo ben consapevoli che dentro i dati macro ed aggregati si possono nascondere situazioni particolari, casi di sofferenza e difficoltà. E' in fondo proprio questa consapevolezza che ci ha spinti, da quando la crisi si è acuita, ad una serie di iniziative specifiche: la cosiddetta "moratoria" è l'ultima in ordine di tempo. Di questa vorrei fornire qui qualche dettaglio.

Il 3 agosto 2009 il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese hanno sottoscritto un Avviso comune per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio. Come è ormai noto l'Accordo prevede in particolare tre specifiche misure in favore delle PMI: i) sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo; ii) sospensione per 12 ovvero per 6 mesi della quota capitale dei canoni di operazioni di leasing rispettivamente immobiliare o mobiliare; iii) allungamento a 270 giorni delle scadenze delle anticipazioni bancarie su crediti.

Possono essere ammesse alle predette facilitazioni le PMI - con adeguate prospettive economiche e in grado di provare la continuità aziendale - che a causa della crisi presentino temporanee difficoltà finanziarie. È inoltre necessario che tali imprese, alla data del 30 settembre 2008 abbiano esclusivamente posizioni classificate dalla banca "in bonis" e che al momento della presentazione della domanda non presentino posizioni "ristrutturate" o "in sofferenza", ovvero procedure esecutive in corso. E' importante sottolineare come le banche che aderiscono all'Avviso potranno prevedere anche appositi finanziamenti per le imprese che realizzano processi di rafforzamento patrimoniale (importante nodo strutturale, questo, del nostro sistema produttivo), pari a un multiplo dell'aumento di capitale effettivamente versato dai soci.

Vorrei sottolineare come la concreta implementazione dell'iniziativa stia richiedendo molto lavoro. Al fine di consentire alle banche di aderire prontamente all'iniziativa e realizzare tutte le procedure necessarie alla sua implementazione, l'ABI ha predisposto due circolari inviate alle Associate in data 4 e 6 agosto 2009. Sono stati inoltre raccolti, nel mese di agosto, una serie di quesiti relativi all'applicazione dell'Avviso pervenuti da banche e imprese, a cui si è provveduto tempestivamente a dare risposta. La raccolta delle risposte fornite è stata pubblicata nel sito internet dell'ABI, insieme a tutta la documentazione concernente l'Avviso comune, in modo da fornire immediati riferimenti a banche e imprese sull'argomento.

Ad oggi il numero di banche che ha aderito all'iniziativa è di quasi 400, pari ad circa 31 mila sportelli, oltre il 90% del totale sportelli del sistema bancario. Secondo quanto previsto, l'ABI sta definendo, assieme agli altri firmatari dell'accordo, un meccanismo di monitoraggio delle operazioni effettuate dell'Avviso. Dobbiamo essere tutti impegnati a fare in modo che il meccanismo messo in piedi raggiunga gli importanti obiettivi prefissati

Sul fronte delle iniziative ho voluto fin qui sottolineare quella dell'avviso comune, che è l'ultima, ma sarebbe sbagliato non ricordare le altre: dall'accordo ABI-Cassa depositi e prestiti a quello ABI-Sace, dalla convenzione ABI-Bei alle azioni intraprese per irrobustire e rendere operativamente efficace il fondo di garanzia per le Pmi. Sono tutte finalizzate, così come le moltissime a favore delle famiglie, a far affluire maggiori risorse finanziarie ed alleviare condizioni di particolare disagio.

5. Conclusioni

L'industria manifatturiera italiana è stata pesantemente incisa dalla crisi economica. Vi sono ora evidenti segni di miglioramento congiunturale. La nostra lettura dell'attuale quadro macroeconomico e delle sue prospettive è tutt'altro che negativa. Dopo la tempesta finanziaria, che, giova ricordarlo, non è nata in Italia ma negli Stati Uniti, è arrivata una crisi dell'economia reale dai caratteri anch'essa eccezionali. Vi è l'oggettivo rischio che dopo la crisi finanziaria il mondo intero possa andare incontro ad una riduzione della crescita potenziale, in un contesto di minore propensione all'indebitamento ed, in generale, di maggiore presenza dei governi nelle strutture produttive dei paesi. Questo rischio è da governare e pone interrogativi al *policy maker* e sfide alle politiche economiche: a quella monetaria, che dopo la fase di forte allentamento dovrà contemperare l'esigenza di accompagnare la ripresa con il contrasto delle spinte inflazionistiche che potenzialmente potrebbero derivare dalla forte immissione di liquidità nel sistema; a quella fiscale, che sarà impegnata, in un contesto in cui in molti paesi il rapporto tra debito e prodotto va verso il 100%, a riassorbire i deficit.

Nel contesto descritto si pongono sfide per i sistemi finanziari e creditizi: ma se l'attività bancaria dovrà in molte parti del mondo ridefinire il suo *modus*

operandi in Italia questo problema non si porrà. L'industria bancaria italiana non ha il problema di por mano al proprio modello di intermediazione essendo esso già fortemente basato sul credito al sistema produttivo e alle famiglie e radicato nei territori; essa ha ed avrà però il compito di studiare tutte le strategie più adeguate a smaltire gli effetti significativi che la crisi economica sta producendo e produrrà sui propri conti economici.

Il sistema bancario italiano si presenta abbastanza resistente agli shock, a motivo di una sostanziale stabilità di fondo costruita con fatica durante l'ultimo decennio: anche grazie a questa resistenza il bilancio pubblico italiano non ha dovuto, come è successo altrove, intervenire ed ha potuto concentrare la propria attenzione su famiglie e imprese. E tuttavia i risvolti economici richiederanno una rinnovata attenzione alla questione del rafforzamento patrimoniale e alle modalità attraverso cui rafforzare i ricavi incontrando e soddisfacendo sempre più, e sempre meglio, la domanda di credito e di servizi finanziari proveniente da imprese e famiglie.

Noi crediamo che l'impostazione della politica economica del Governo di fronte alla crisi, finanziaria prima ed economica poi, sia stata corretta: l'abbiamo molto apprezzata. Importante è stato ed è per esempio lo sforzo sul fronte del rafforzamento - con l'estensione ai lavoratori atipici - degli strumenti di protezione del reddito di chi perde momentaneamente il lavoro. Per parte nostra abbiamo messo in campo una serie di iniziative che mirano ad alleviare considerevolmente l'impatto dell'avversa congiuntura. Proprio nel momento in cui il difficile contesto economico ci infligge un aumento considerevole delle perdite su crediti è indispensabile che il loro trattamento fiscale non sia penalizzate rispetto a quanto accade in Europa. Chiediamo dunque che su questo fronte vi sia una inversione di rotta rispetto all'impostazione del recente passato.

Il legame tra andamento delle variabili creditizie e contesto macroeconomico in cui l'attività bancaria viene esercitata è indiscutibilmente forte. La quantità di prestiti che le banche erogano all'economia ed al settore produttivo, in particolare, non può che essere correlata allo stato dell'attività economica, alla propensione ad investire da parte di imprese e famiglie, alle stesse variazioni della rischiosità e del merito di credito dei prenditori. Sulla base delle relazioni che si sono determinate tra queste variabili in una lunga fase storica precedente la crisi finanziaria si può valutare che nel nostro Paese, a partire dal terzo trimestre del 2007 - cioè dal momento in cui la crisi finanziaria ha cominciato a manifestarsi - la consistenza di prestiti bancari è stata significativamente superiore a quella "giustificata" dal, e compatibile col, contesto macroeconomico globale.

Lo sforzo delle banche a sostegno del sistema produttivo è quindi notevole e siamo fiduciosi che possa dare presto un contributo ad uscire definitivamente dalla difficile congiuntura che stiamo attraversando.